

► TOGHE & MOGLI

Il capo del sindacato dei giudici: «La formazione è terra di nessuno»

Per Eugenio Albamonte l'opacità che avvolge i corsi, rivelata dalla «Verità», «investe persino i magistrati ordinari, non solo gli amministrativi». La soluzione? «Potremmo fare gestire le scuole anche dallo Stato»

di **ILARIA PROIETTI**

■ Più che un sospetto è una certezza. Il divieto imposto ai magistrati ordinari di insegnare nelle scuole di formazione private non basta. La percezione è che, nonostante tutto, siano più che diffusi i contributi «clandestini» tesi ad aggirare quanto stabilito ormai da anni dal Consiglio superiore della magistratura. Ne è convinto il presidente dell'Anm, **Eugenio Albamonte**, il quale ricorda, per far comprendere quale siano gli interessi in gioco, che «pur di continuare ad animare queste scuole, alcuni colleghi hanno addirittura scelto di andare in pensione anticipata». Ma ora va fatta luce anche sulle zone opache, sugli escamotage adottati per bypassare il divieto. Sulle collaborazioni schermate attraverso cui anche i magistrati ordinari hanno continuato, a vario titolo, a collaborare alla macchina milionaria dei corsi di formazione ricostruita dall'inchiesta della *Verità*.

«Le scuole non possono più essere terra di nessuno: dobbiamo interessarci di chi fa formazione, con quale trasparenza, con che qualità, con quale lealtà fiscale e pure con quale etica. E se necessario avere il coraggio di mettervi

mano anche con un intervento normativo», spiega **Albamonte**, ricordando come in Francia la preparazione al concorso avvenga attraverso il sistema pubblico. «Da noi», dice, «se ne potrebbe occupare almeno in parte la Scuola superiore della magistratura, riservata a chi già è magistrato. Quel che è certo è che se vogliamo mantenere il sistema delle scuole private dobbiamo almeno censire l'esistente». È quello che ha promesso di fare il ministro della Giustizia, **Andrea Orlando**, che ha istituito una commissione, presieduta dall'ex magistrato **Pietro Sirena**, che entro febbraio dovrebbe concludere il monitoraggio utile a verificare se la formazione avvenga secondo i canoni dettati dalla Costituzione. Perché se è vero che la libertà di insegnamento è sacrosanta, non può essere indifferente il modo nel quale le scuole private preparano gli aspiranti magistrati, i quali saranno chiamati a un ruolo molto sensibile dal punto di vista istituzionale.

Ma è un tema che scotta, molto divisivo. Come si evince dai toni usati nel corso del dibattito che si è svolto al plenum del Csm, a metà dicembre. Nel quale si sono fronteggiati due schieramenti. Divisi non solo sulle soluzioni ma persino sull'analisi della que-

stione imposta dal caso **Bello-mo**. C'è chi ritiene che le scuole private vadano sottoposte a controllo, fino addirittura a superarle attraverso un sistema di formazione solo pubblica. E chi ritiene sia illiberale farlo, come illiberale sia stato impedire ai magistrati ordinari di insegnarvi. Se queste sono le premesse, facile che anche in seno al sindacato delle toghe le divisioni si manifestino.

Il tema sarà il primo punto all'ordine del giorno del comitato direttivo dell'Anm del 13 gennaio. «Serve che ci sia un confronto franco tra di noi. Vogliamo squarciare un velo per creare una consapevolezza più diffusa del problema che non riguarda solo i singoli, ma soprattutto l'impatto dei comportamenti dei singoli sull'immagine che la magistratura dà rispetto alla pubblica opinione. E casi come quelli che stiamo affrontando non accrescono di certo la nostra credibilità».

È un fatto che la sezione disciplinare di Palazzo dei Marscialli ha messo nero su bianco che il sostituto procuratore della Repubblica di Rovigo, **Davide Nalin**, era praticamente l'alter ego del direttore della scuola Diritto e scienza, **Francesco Bellomo**. E ora oltre alla sospensione dalle funzioni e dallo stipendio rischia pure

l'espulsione dall'Anm. «So che il collegio dei probiviri si occuperà di questa vicenda a giorni», sottolinea **Albamonte**, il quale si dice «molto turbato» dalle «regole di partecipazione» imposte ad alcune aspiranti magistrato nell'ambito della scuola diretta da **Bello-mo**: «Pensavo che il nostro ambiente fosse immune da certi comportamenti e invece potrebbe non essere così». «I contorni di questa vicenda non sono ancora tutti chiariti anche se mi colpisce che siano state in poche a raccontare.

Non vorrei per il timore di una caccia alle streghe in cui, proprio come nel caso del produttore di Hollywood, **Weinstein**, alla fine si sono sminuite le responsabilità del carnefice per concentrarsi sulle vittime», dice **Albamonte**, convinto che servano antidoti culturali e valoriali «contro le prevaricazioni e gli abusi di potere, fin troppo tollerati nel nostro Paese: anche noi che questo potere siamo chiamati ad esercitare dobbiamo contrastare tali modelli. Rimanendo vigili anche al nostro interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCONVENIENTI L'inchiesta di Giacomo Amadori sulla formazione dei magistrati



VERTICE Eugenio Albamonte, specializzato in crimini informatici, da un anno guida [l'Associazione nazionale magistrati](#)

